



L'Utilità dello studio delle tecniche clown per la formazione dell'attore:

Si può pensare l'arte dell'attore come *l'arte dei destini già tracciati*. Se l'attore, in quanto uomo comune che ignora il proprio destino e vive in potenza, deve impersonare il personaggio, il cui destino è noto e in quanto compiuto è posto in atto, allora può riuscirvi solo se non sia se stesso, solo allorché sia in grado d'essere altro da sé. Può essere detto attore solo chi è fuori di sé. Proprio perché l'arte dell'attore è l'arte dei destini già tracciati, egli deve essere altro da sé, non io. Ad esempio la maschera, famoso simbolo del teatro, sin dagli albori del teatro, impedisce l'espressione individuale: indossandola io sono *non io*, sono l'altro. «Io è un altro», scriveva Rimbaud. È quanto l'attore può dire di sé, se è attore: io è un altro. Indossando la maschera l'attore indossa il destino; ma il destino è compiuto solo all'atto della morte. Pertanto egli indossa la morte: la morte dell'io. Ché questo è la morte; morte dell'io, nascita del sé. Nascita dell'altro. Si diviene altro da sé suscitando l'altro che è nell'io, l'altro che è in noi. Si diviene altro da sé ascoltando le molteplici, possibili voci del nostro essere, riconoscendoci accomunati all'altro: nel destino. L'altro non è l'estraneo, come generalmente si pensa, al contrario: io è l'altro. L'attore manifesta un ordine superiore. Deve sapere e potere rinunciare all'uomo comune che indossa. La mia vita è solo un abito, si dovrebbe dire: posso dunque indossare un altro abito. Il più grande ostacolo per un attore al raggiungimento di questo obiettivo è proprio il suo io personale, fissato e strutturato! In sintesi....: l'attore ha bisogno di indagare l'altro da sé, ma se si prende troppo sul serio l'io, il suo io, gli rende questa operazione molto difficile, per non dire impossibile.... dunque il lavoro di ironia e l'alleggerimento del proprio io gli servono come l'acqua! Un aiuto enorme può arrivarli dallo studio del clown.

"Il clown Hopi è un perfetto pazzo, che mostra al popolo come l'uomo non possa mai essere perfetto." **Stewart Lee**

Il clown è l'icona della povertà umana, rappresenta l'ultimo, il diverso e una delle sue caratteristiche principali è l'essere costantemente soggetto al "fiasco", al fallimento, caratteristica prettamente umana che provoca frustrazione. Nel circo esiste una coppia di clowns denominati il Bianco e l'Augusto che rappresentano rispettivamente l'autorità e il sottoposto, in termini psicoanalitici rappresentano il Super-io e la sfera dell'istinto (che tenta spontaneamente di liberarsi dal giogo del potere). Lo spettatore si identifica nell'Augusto perché tenta di fare le cose senza riuscirvi, ma non si arrende mai e non perde occasione per burlarsi dell'autorità (Bianco). In generale il clown è una figura dotata di grande umanità e ai fini della ricerca è necessario partire dalle verità personali dell'individuo per poi scoprire aspetti istintivi momentaneamente dimenticati.

Il clown è come un bambino piccolo in grado di stupirsi di fronte al mondo e alle sue apparizioni. In questo senso il clown è antipsicologico, non segue le norme comportamentali degli individui inseriti in un contesto sociale. Il clown è puro istinto e l'abilità dell'attore sta nel riprodurre questa spontaneità infantile senza perdere il controllo. E' importante non dimenticare che al clown non ci si arriva tramite ragionamento, ma osservando il mondo esterno ed accettando il proprio essere fino in fondo, lasciando che emergano spontaneamente i propri lati ridicoli. Il clown non è il pagliaccio intrattenitore di feste che fa ridere i bambini, ma colui che mette in gioco le proprie debolezze, sia fisiche che psicologiche, con consapevolezza e padronanza di sé. La ricerca del

proprio clown richiede una grande esperienza umana personale, perché il clown non esiste al di fuori dell'attore che lo recita; alla base, la scoperta del proprio lato ridicolo, che nella vita reale cerchiamo di nascondere, e la trasformazione di una fragilità personale in forza teatrale liberatoria. Il clown è il polare opposto alla nostra educazione: mostrare, condividere e accettare i nostri errori, le nostre debolezze, la nostra stupidità e che gli altri ne ridano... ed è per questo che cercare il proprio clown è una liberazione immensa. Una dose di autoironia e leggerezza!! Anche politicamente, il potere delle satire stempera gli eccessi di quanti possiedono il potere; è l'essenza del giullare di corte, capace di dire il vero alle altezze irraggiungibili del regno. Così accade nel nostro mondo interno, mentre cerchiamo di riportare il nostro sovrano interno di nuovo in contatto con tutte le altre parti di quello che siamo, in tempi di cieco governo. Prenderci troppo sul serio può provocare, nel campo energetico, rigidità e tensioni che riducono il flusso dell'energia in noi, a tutti i livelli di Corpo/Mente/Spirito. Può riflettersi nei nostri sistemi fisici rendendoci costipati e rigidi. Mentalmente e spiritualmente, possiamo tiranneggiarci fino al punto da non avere più spazio di manovra, da non lasciare libero chi e che cosa ci permettiamo di essere. Il clown, come dice Byland, è anche un pretesto, un percorso per diventare attore.

